Le storie



di ieri

Un brigadiere dei carabinieri va in pensione, ma con lui viene a mancare anche un modo di vivere la comunità

La divisa che resta cucita addosso mentre cambiano i paesi e i volti

ILRACCONTO

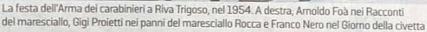
MARIO DENTONE

n amico brigadiere dopo trent'anni in paese va in pensione proprio il giorno del suo compleanno. I figli nati qui, cresciuti con i nostri figli, a scuola, nella vita quotidiana. È un congedo e non è congedo perché la storia e la letteratura ci insegnano che un carabiniere resta carabiniere a vita.

Ione ho conosciuti, carabinieri, in tutti questi miei anni, a Riva, a Sestri, poi qui a Moneglia, e ho sempre vissuto la loro presenza come una verità discreta anche se non c'era quel rapporto personale, intimo, di confidenza, che fa sacro il termine "amico", perché fin da piccolo mi è stato insegnato a rispettare la divisa, e che chi portava la divisa la portava anche per me, e il mio piccolo paese era un mondo, sì piccolo, quella divisa con quell'uomo dentro era il presidio, la vita pulita del pae-

Certo, ho poi incontrato la figura del carabiniere eletto dalla letteratura a vero simbolo delle piccole e della grandi storie, talvolta un po' romantico, però sempre ritrovato poi nella quotidianità: e penso al capitano Bellodi de "Il giorno della civetta" di Leonardo Sciascia, al maresciallo Arnaudi dei "Racconti" di Mario Soldati (ispirato dal rapporto fra lo scrittore e Salvatore Careddu in servizio allora a Sesta Godano) e ancora figure di carabinieri create dalle pagine di Vittorini, Bianciardi, Cassola, Pasolini, e altri, per





non scordare il maresciallo, non solo letterario, di Brancaleone Calabro ne "Il carcere" di Cesare Pavese, che "deve" tenerlo d'occhio, al confino, e fargli firmare ogni sera il registro, e lo chiama "Professore" in un conflitto emozionante fra rigido "dovere" e vera ammirazione.

Eche dire del cinema e della televisione? Cito soltanto il "maresciallo" De Sica in "Pane amore e fantasia" di Comencini, con la "scugnizza" popolana Gina Lollobrigida, o il maresciallo Rocca impersonato da Gigi Proietti nella serie televisiva, come l'indimenticato Arnoldo Foà nei "racconti" di Mario Soldati sopra citati.

Il carabiniere del paese era quello che camminava fra piazzette e caruggi, si fermava a scambiare due parole all'edicola o al bar, parla-

va di calcio e del tempo, e intanto scrutava, e capiva il paese e la gente e anche lui era gente. Lo vedevo, ragazzo, davanti ai cancelli della grande fabbrica nei tempi duri degli scioperi, in disparte ma presente, per vedere e soprattutto farsi vedere, come a dire "Ci sono". E conosceva tutti, dirigenti e operai, e di ognuno sapeva famiglie e storie; spesso taceva, però capiva i disagi e le rabbie e le proteste. Ma doveva esserci, doveva vigilare.

A Riva, quand'ero ragazzo, i carabinieri occupavano una villetta lungo il fiume, in via Verdi, dietro la scuola, e un giorno, quando ormai aspettavo la visita per andare militare di leva, finite le scuole, il maresciallo Bocchi, un signore in tutti i sensi, pacato, gioviale, sempre presente al paese, mi chiamò per dirmi: "Ti conosco bene, conosco la tua famiglia, perché non fai domanda alla scuola ufficiali?". Lo sentii più padre di mio padre, e non per forma o dovere, perché sentii che ci teneva con orgoglio. Ma non me la sentii, non facevano per me una divisa e una disciplina. È rimasto però il primo grande ricordo di un carabiniere "amico".

Da tanti anni a Riva i carabinieri non ci sono più, vanno e vengono da Sestri con lamacchina blu, ma non "sono" più del paese, non passeggiano soli o in coppia fra vie e carruggi. Anche lì tutto è cambiato, perché è cambiato il concetto di paese, delle stesse persone di ogni giorno, degli stessi nomi e soprannomi. Qualcosa si è staccato nella gente. Quando la mia vita cambiò e andai via da Riva ne vennero altri, nella vita a Moneglia, e in paese

poi rimasero dopo la pensione e quando li incontro ci salutiamo ed è bello; non hanno più la divisa ma se loro, dentro, lo so, si sentono sempre carabinieri, marescialli o brigadieri, anch'io li vedo così e percepisco qualcosa di diverso nel nostro incontro da quello con un amico qualunque col quale magari ho condiviso l'infanzia, confidenze personali, sogni e delusioni; perché quella divisa è dentro di lui e mi par di vedergliela ancora addosso e spesso ricordiamo momenti, persone e personaggi.

«Mi è stato insegnato a rispettare la divisa, e che chi la portava la portava anche per me»

Perché il paese, pur piccolo, era mondo, palcoscenico, dove tutti sapevano di tutti, e il carabiniere più di tutti. Oggi il paese invece è sempre meno quel paese, quei cognomi e quel dialetto, e quei carabinieri, nessuno ha più tempo di fermarsi per strada a parlare del tempo e del calcio, e i ragazzi non giocano più per strada e non rompono più vetri con una pallonata, e non scappano più come facevamo noi quando vedevamo in lontananza una divisa, anche perché i ragazzi non hanno più paura, non c'è neanche più quel timore quasi reverenziale per il richiamo: "I carabiné!".

Buona nuova vita brigadiere Paolo, così come ai marescialli Salvatore, Enzo, all'appuntato Franco. E grazie!—